

CENTRO STUDI MOLISANO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

«MOLISE CRIMINALE»

di Giovanni Mancinone

- 3 maggio 2022, ore 17:30, “Incubatore Antonio di Lallo”,

Via Monsignor Bologna n. 15, Campobasso -



RELAZIONE INTRODUTTIVA

(di Giuseppe Reale)

***«Studio, formazione culturale e sviluppo della mente critica quali argini
al dilagare dei fenomeni criminali».***

Il libro che presentiamo questo pomeriggio tratta del nostro Molise, ma non descrive le sue bellezze naturali, quali il mare, la collina, la montagna, i suoi piccoli e antichi borghi ricchi di storia millenaria, le sue specialità gastronomiche oppure ciò che di bello essa offre a coloro che scelgono di visitarla.

Il libro analizza il Molise sotto un altro profilo, fatto di episodi criminali, di eventi drammatici e di molti lati oscuri che nel corso degli ultimi decenni hanno accompagnato la storia di questa terra.

Si tratta di una vera e propria storia “parallela” del Molise, costituita da accadimenti tragici, spesso sconvenienti da ricordare, caduti nell’oblio oppure del tutto sconosciuti, soprattutto ai più giovani.

Il lavoro di Giovanni Mancinone esamina le dinamiche criminali che, in diverso modo, hanno avuto al centro questo lembo di terra, questa «*terra di confine*», che nei “tranquilli” – o apparentemente tali – luoghi molisani si sono consumate oppure hanno visto il Molise quale fase o momento di passaggio.

Come ben si afferma nella prefazione di Salvatore Calleri, questo è un libro che serve per «*ripensare*» il Molise e per «*riprogettare il futuro del territorio*» alla luce delle dinamiche criminali e delle sacche di illegalità che lo hanno frequentemente pervaso.

Il libro affronta quello che metaforicamente potremmo definire – per utilizzare una nota espressione simbolica che ha ispirato poeti, romanzieri e musicisti – «*The dark side of the Moon*», ossia un oggetto che non è illuminato direttamente dal Sole e, quindi, non è visibile (e quindi non è noto) a chi non ha voglia o interesse ad approfondire per scelta, per indifferenza o per motivi di convenienza.

Anche il Molise ha il suo lato oscuro.

Il libro di Giovanni Mancinone raccoglie e pone all’attenzione del lettore innumerevoli frammenti di una oscura storia criminale che ha interessato il Molise attraverso un dettagliato mosaico ricostruttivo di episodi, di eventi e di storie poco edificanti – come sottolinea l’Autore stesso sia nell’introduzione del volume che nella quarta di copertina – in cui nulla è stato inventato.

Attraverso una minuziosa ricomposizione di tasselli che, invero, rievocando attività di clan criminali (anche mafiosi), soggiorni obbligati, traffici illeciti di stupefacenti e di rifiuti tossici, omicidi, terrorismo e, al contempo, anche malapolitica, intrecci fra interessi pubblici e privati, fallimenti che hanno riguardato grandi realtà imprenditoriali, volatilizzazione di posti di lavoro, diritti violati, ingiusti privilegi, fenomeni di emigrazione e molto altro ancora, l’Autore dipinge un quadro a tinte fosche che finisce per coinvolgere intere generazioni di

molisani, facendo emergere quello che è stato, e per certi versi ancora è, il lato oscuro, scomodo e poco conosciuto di questo nostro bellissimo territorio.

Poco conosciuto anche perché, come sottolinea l'Autore, nel Molise «*non si spara, non si uccide*», anzi «*si spara solo qualche volta*», ma non per questo il “sistema” criminale è meno penalizzante per le famiglie e per le imprese perché «*ti porta all'agonia senza ammazzarti*».

Il filo conduttore del libro, a mio avviso, va ricercato in quella che è l'eterna rivalità che esiste tra il bene e il male – ossia tra le due principali “forze” che hanno accompagnato l'uomo per tutto il suo cammino fino ai nostri giorni – nella ininterrotta lotta tra la luce e le tenebre, che a ben guardare è ancora più antica dell'uomo stesso, al cui dualismo il nostro Molise di certo non si è potuto sottrarre.

Come già detto, il libro riporta i gravi mali da cui il territorio e la sua gente sono stati afflitti e dai quali questa Regione deve cercare di liberarsi.

Tuttavia, allo stesso tempo, proprio in ragione dell'anzidetto dualismo, il libro indica anche quelli che possono essere i punti di forza del Molise, le leve su cui spingere per risollevarne le sorti future.

* * *

Accingendomi a scrivere l'introduzione per l'incontro di presentazione del libro, piuttosto che soffermarmi su qualcuno dei molteplici episodi o fatti narrati, lasciando questo compito ai relatori e allo stesso Autore, ho pensato di focalizzare la mia attenzione su altri profili, comunque sempre strettamente connessi ai contenuti e al significato dell'opera.

Il primo fra gli aspetti che ho preso in considerazione leggendo «Molise criminale» appare la diretta conseguenza della dedica che l'Autore ha ritenuto di vergare sulla copia del suo libro quando me ne ha fatto omaggio.

Nella dedica, in sostanza, l'Autore sottolinea l'importanza e il suo apprezzamento per l'attività didattica e di formazione svolta nel corso degli anni e rivolta «*ai giovani che ambiscono a diventare la classe dirigente del domani*».

Chi ha letto il libro sa che quello delle classi dirigenti, passate e future, è un tema molto caro all'Autore, in quanto ritorna molto spesso nella sua opera dove, senza fare sconti, vengono messe in luce molte mancanze addebitabili proprio alle classi dirigenti, spesso

ritenute non all'altezza dei loro compiti rispetto alle enormi potenzialità che questa terra offre ai suoi abitanti dal punto di vista sociale ed economico.

Non a caso nell'introduzione l'Autore sottolinea che il Molise «*potrebbe assomigliare ad una piccola Svizzera*» (quale molisano non ha mai utilizzato o ascoltato questo noto raffronto?).

Ad onore del vero, tuttavia, nel volume non mancano, per altro verso, espressioni di vivo apprezzamento per figure istituzionali, professionali e imprenditoriali che con il loro sacrificio personale, con la costanza del loro impegno e in virtù dell'elevata qualità del loro lavoro si sono spese per valorizzare il Molise oppure per contrastare e arginare importanti fenomeni criminali, anche di rilievo internazionale.

Tornando alla dedica quest'ultima, rapportata ai contenuti del libro, ha richiamato alla mia mente vari collegamenti e, primo fra tutti, il fondamentale rapporto fra la scuola, l'insegnamento, la cultura, la formazione e l'attività di contrasto dei fenomeni criminali che innumerevoli volte nel nostro Paese è stato sottolineato da illustri uomini di pensiero.

Così, ad esempio, mi è tornata in mente la celeberrima frase dello scrittore siciliano Gesualdo Bufalino (1920-1996), che dopo avere dedicato tutta la sua vita all'insegnamento, ben a ragione ebbe ad affermare: «*Per vincere la mafia occorre un esercito di maestri elementari*», con ciò volendo intendere che per cercare di sconfiggere l'illegalità e le organizzazioni che vi operano è necessaria una lenta e mirata opera, da svolgersi principalmente sulle nuove generazioni, educando i ragazzi sin dall'inizio, quindi a partire dalle scuole elementari, a rispettare le regole, insegnando loro l'importanza e il valore del vivere nella legalità.

Le tematiche della scuola, della sua funzione educativa e formativa a favore dei cittadini, delle future classi dirigenti e la sua azione di contrasto contro le aree di illegalità, mi hanno ricondotto agli scritti e al pensiero di Italo Calvino (1923-1985), all'importanza dell'educazione scolastica e letteraria, alla formazione continua – ad esempio attraverso lo studio delle opere classiche e le letture di formazione – per cercare di superare il buio del non sapere e accrescere le competenze culturali, sociali e relazionali, con l'obiettivo di consentire ai più giovani di divenire cittadini consapevoli e attivi già nel presente per la costruzione di un futuro migliore.

Sempre citando Calvino, il libro «Molise criminale» ha evocato il ricordo di uno dei suoi ultimi interventi, letto ormai molti anni or sono e, invero, assai lungimirante, ossia l'«*Apologo sull'onesta nel paese dei corrotti*» (1980).

Oggi giorno, in realtà, la formazione scolastica e culturale, ai suoi vari livelli e con alcune debite eccezioni, appare piuttosto orientata a “forgiare” futuri cittadini digitali-globali, sempre più predisposti ad applicare pedissequamente protocolli oppure a eseguire acriticamente regole imposte da strutture sovraordinate invece di insegnare a pensare e di educare al ragionamento critico.

Il tutto con l'effetto – ormai sotto gli occhi di tutti – di uno scollamento sempre più marcato rispetto alla realtà che pervade intere porzioni della società contemporanea.

Qualunque Paese che operi per indebolire gradualmente il proprio sistema scolastico-formativo difficilmente lo fa (solo) per motivi economici, perché mancano risorse adeguate oppure perché i costi da sostenere sono ritenuti eccessivi.

Un Paese che non ha quale obiettivo strategico la crescita culturale delle nuove generazioni e che non impiega *in primis* le proprie risorse economiche sull'istruzione della gioventù e che, anzi, pare quasi voglia piano piano demolirla, smantellandola pezzo per pezzo, vuol dire che è già manovrato, almeno in parte, da classi dirigenti o da gruppi che risultano portatori dell'interesse opposto e che dalla diffusione della cultura, del sapere e della conoscenza hanno soltanto (dal loro punto di vista) da perdere.

Tutto ciò vale anche per tutte le forme di illegalità diffusa, compresi i sodalizi criminali organizzati.

L'illegalità, in tutte le sue possibili sfaccettature, meglio si radica e si diffonde lì dove il contesto sociale è costituito da persone che non hanno consapevolezza culturale e non prosperano le menti critiche.

* * *

Il secondo aspetto che ho considerato prende invece spunto proprio dall'*incipit* del libro, nella parte in cui l'Autore afferma: «*Quante storie poco edificanti nasconde questo piccolo territorio dell'Italia di mezzo che, dopo aver trascorso qualche anno in purgatorio ... è stato retrocesso nelle zone dell'inferno del sud sempre più povero e isolato*».

Per chi ha passione per il poema allegorico del Sommo Poeta (Dante Alighieri 1265-1321) questo *incipit* non può non rievocare collegamenti con vari passi della «Commedia» (l'aggettivo «Divina» fu poi aggiunto per prima volta dal Boccaccio), sebbene il viaggio di Dante con le sue tre guide, ossia Virgilio (la Ragione), Beatrice (la Grazia Divina) e, infine, con San Bernardo di Chiaravalle (la Fede), si svolga seguendo il percorso opposto (ossia dagli Inferi, al Purgatorio e fino al Paradiso) rispetto al percorso del Molise descritto dall'Autore.

Poiché il libro «Molise criminale», come rimarcato nella prefazione, è «*un libro coraggioso ... che fa pensare, che spinge all'impegno*» il mio pensiero è volato alla celebre terzina (118-120) del XXVI Canto dell'Inferno, che conclude il discorso che Ulisse rivolge ai suoi compagni per spronarli a continuare il loro viaggio, andando oltre le Colonne d'Ercole, confine ultimo del mondo allora conosciuto:

*«Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza».*

Le parole di Ulisse vanno interpretate nel senso che la conoscenza è uno dei presupposti fondamentali per determinare il valore delle persone e le azioni che esse sono destinate a compiere dipendono in gran parte dal grado di sapere acquisito e dal desiderio di arricchire il proprio patrimonio culturale, dal vivere seguendo e inseguendo le virtù, per migliorarsi giorno per giorno, migliorando così l'intera società.

Le parole di Ulisse sono anche – soprattutto se lette in chiave attuale – una esortazione ad avere coraggio e fermezza, a fare scelte spesso difficili e ad impegnarsi per resistere a quello che appare un imbarbarimento dilagante.

Ed è proprio in quest'ultimo senso che – mi sia consentito – mi piace citare Dante e le parole del suo Ulisse nel contesto della presentazione del libro «Molise criminale» poiché, mi sia concesso il raffronto, così come Ulisse sprona i suoi compagni di viaggio anche Giovanni Mancinone sprona con forza i suoi conterranei molisani a non arrendersi e ad impegnarsi per un Molise migliore.

Anche in questa occasione come già avvenuto in molte altre – era solito affermare Voltaire: «*mi ripeterò finché non sarò capito*» – concludo il mio breve intervento sottolineando che in questi particolarissimi tempi di passaggio è assolutamente necessario incrementare

l'interesse delle giovani generazioni (che saranno le future classi dirigenti) per gli studi, soprattutto di carattere umanistico e storico, finalizzati alla crescita dell'essere umano sotto il profilo dei valori, della coscienza, della conoscenza e della capacità di analisi critica.

Per cercare di raggiungere questo obiettivo appare necessario (tornare a) lavorare su noi stessi, conoscere la nostra storia, sia nel bene che nel male, riscoprire l'importanza dei valori fondamentali, ripristinare e coltivare legami prettamente umani e, sotto l'aspetto della formazione, puntare maggiormente – fin dalle scuole elementari – sugli studi finalizzati a forgiare menti abituate al ragionamento critico e non, invece, vuote di valori, appiattite od omologate, in cui il seme che genera la malapianta dell'illegalità trova più facilmente terreno fertile e riesce ad attecchire incontrando minori ostacoli.

Concludo il mio intervento citando un passo del «*Pro Cluentio*», una delle più note orazioni di Marco Tullio Cicerone (106 a.C.-43 a.C.) tenuta nel 66 a.C.: «*Legum servi sumus ut liberi esse possimus*» («*Noi tutti siamo schiavi delle leggi proprio per poter essere liberi*»), volendo intendere che la legalità costituisce sempre la base fondamentale su cui poggia la vera libertà degli uomini.